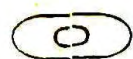
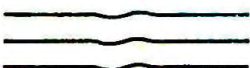


OTTAVIO CIVILLI = = =
= = = (Mito Catuvio)



SERE ROMANE

CON LETTERA - PREFAZIONE DI GIULIO ORSINI  

▼  ▼  ▼ VERSI 

Sia balda, sia giovine,
sia libera l'arte.

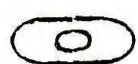
G. CAMERANA

ROMA

Edizione de « LA VITA LETTERARIA »

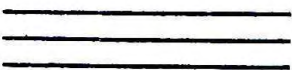
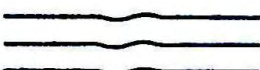
1908

OTTAVIO CIVILLI = = =
= = = (Illito Catuvio)



SERE ROMANE

CON LETTERA - PREFAZIONE DI GIULIO ORSINI  

▼  ▼  ▼ VERSI 

Sia balda, sia giovine,
sia libera l'arte.

G. CAMERANA

ROMA

Edizione de « LA VITA LETTERARIA »

1908

A

GIULIO ORSINI

ENTUSIASTICAMENTE

18 Febbraio 1908

Preg.mo Sig. Ciulli,

Le son molto grato del cartello di poesie ch' Ella ha voluto dedicarmi, e della lettera gentile con cui l'ha accompagnata. Ella si dice giovanissimo; e l' assentimento dei giovani, non legati da preconcetti letterarî, è quello appunto di cui più mi compiaccio. I suoi versi che ho letto attentamente, pure con qualche inesperienza inevitabile alla sua età, mi paiono una buona promessa, e La prego di gradire, colle mie congratulazioni, i più vivi augurî pel suo avvenire poetico.

GIULIO ORSINI (*Domenico Gnoli*)

IL VESPRO

Dov'eri, tu ? Ti chiamai
e non venisti. Dov'eri ?
Avevo pe'tuoi melliflui
capelli un serto di colori
vesperali, bellissimo,
non mai veduto. Dov'eri ?
Perchè non c'eri ? Volevo
illuminare la tua
giovinezza con tutti i fuochi
di quell'ora, sollevarti in un nimbo
di luce, renderti meravigliosa
incantevole suprema,
piú bella di quel vespro
che sembrava un'aurora. Dov'eri ?
Ti chiamai e non venisti.

Avevo contesto quel serto
in un desio sovrumano
di te di te : l'avevo

profuso d'ogni splendore,
l'avevo fatto degno. Il vespro,
un incendio prodigioso
che mi abbagliava la vita,
dièdemi tutti i suoi fuochi
e le luci e le fiamme,
a torme, a gamme, con alto
fulgore. Io li disposi
in un'armonia di forme
svelta e stupenda: e li strinsi.
Lo sai con che li strinsi? lo sai?
Col filo del nostro amore
che luceva come d'oro,
fra tanto ardore. Oh quelle fiamme,
quelle splendide fiamme
non le potei vedere
sulla tua fronte!

L'anima tesa in un'ansia
folle ti attese ti attese,
ti richiamò con le parole
più dolci che mai disse l'amore,
e non venisti. Perchè?

LA SERA

Pleurer c'est aimer. — Sig. di Genlis

O sera, i tuoi silenzi
mi danno ancora un senso
di nostalgia profondo
e triste, un desiderio
di care tenerezze,
un' ansia folle verso
gli affetti, verso i trepidi
sorrisi di lontani
cuori in amore. L' anima,
se tu discendi, mi
si colma di un' immensa
malinconia, mi trema,
mi soffre, mi si ammanta
d'ombre, sospira e piange.
O spossanti mestizie,
doloranze infinite,
chi mai vi può calmare?
Chi mi può dar la pace?
Io sono stanco : sento

quasi mancarmi il cuore
in queste eterne angosce,
in questi eterni aneliti
alle genti mie dolci.

O sera, o nostalgia,
volete ch' io me lo strappi
il cuore ? ch' io lo squarci
con queste mani, senza
pietà, e lo getti via,
lontano, per trovare
pace ? Volete questo ?
Certo ne avrò la forza,
certo saprò strapparlo,
saprò squarciarlo tutto,
ferocemente, questo
povero cuore mio,
questa misera carne
che sa tanti dolori,
che ha pianto pianto pianto,
che piange ancora.

O sera,
coprimi d'ombre, coprimi
de' tuoi silenzi : voglio
dimenticare il mondo.

A LA MAMMA

O mamma, mamma, vorrei
baciarti e non posso, vorrei
stringerti al cuore e non posso,
vorrei piangere sul tuo seno
e non posso non posso, ch  sei
lontana, gi , dov'  il mio pensiero,
nella casa ch'io lasciai
per inseguire una larva.
Ora il desiderio mio di te,
o mamma,   grande infinito
come il pi  grande desiderio
che mai pes  su anima umana:
io ti voglio ti voglio ti voglio.

Certo tu pure or mi pensi,
tu pure mi vuoi, mi chiami,
sospiri il mio ritorno.   vero?
Sento la tua tenerezza
che viene oltre tanti cieli
a consolare con le blandizie
pi  melodiose e pi  buone
la mia tristezza profonda.

Ma perchè t'abbandonai, o cara?
perchè non rimasi teco,
ne la pace di nostra casa,
a bear mi del tuo santo amore?
perchè? Ora certo mi avrei
dalle tue labbra soavi
mille baci di consolazione,
sarei felice sereno,
non stanco per questa corsa
affannosa verso una Chimera
che fugge fugge fugge
inesorabile e bella,
che mi attira con ogni piú folle
incanto, che mi fa gridare
di desiderio inumano.

Tu mi calmeresti ogni ansia,
mi faresti piú mite, più dolce,
daresti al mio trepido cuore
tutte le gioie sognate.
È vero, mamma? Io poserei
la fronte nel tuo caldo grembo,
sotto la bontà del tuo sguardo,
nella carezza delle tue mani,
e sognerei la pace così così,
quella pace che or cerco e non trovo.
E vorrei allora sentire
la tua voce confortatrice
che mi parlasse d'amore,

eternalmente : vorrei
che mi dicesse, ma piano,
con la mollezza d'un alito,
tutte le soavità dell'amore
tuo che non muta giammai.

O mamma, mamma, io ti voglio.
Vieni : ti voglio. Ho bisogno
di te per non cadere,
di te di te per vincere
ed innalzarmi sul mondo.
Una tua parola incitatrice
mi farebbe il cuore nuovo,
mi darebbe la più dura forza,
il più indomabile ardimento,
o Possente, o Gentile, o Divina.

LA NOTTE

O strada, io vado per la tua vasta solitudine,
 come un'ombra di sogno, ora, al notturno si-
 [lenzio.

Gli alberi ai lati mi guardano fantastici lunghi
 [spettrali,
 senza un sussuro, senza un pigolio sommesso.
 Io cammino commino inistancato.

Il mio passo sulla bianchezza della polvere suona
 infinitamente triste : io credo che il suo rumore
 giunga alle stelle con la doloranza d'un gemito.
 E le stelle intanto mi guardano anch'esse dai
 [cieli,
 tremule vive diffuse, quasi pupille vigilanti
 su pallidi amori nascosti.

Ma dove vado ? Una fraganza di rose, soave
 come un alito di amante, ecco, sale d'un tratto
 [per l'aria.
 È inebriante. Io me la sento penetrare nelle
 [fibre

più riposte, entrar mi nell'anima,
 invadermi tutto tutto tutto,
 dal cerebro al cuore, dal cuore alla vita. O vo-
 [luttà,
 sei figlia delle rose tu? In questo profumo c'è
 la più profonda essenza tua: c'è la follia de
 [l'ebrezza.

O rose rose rose, il pensiero di voi mi fa vedere
 sangue nella notte, fiamme nell'oscurità.
 Dove siete nascoste? Date, date ancora profu-
 [mi

Gli alberi adesso hanno palpiti. Si sveglieranno
 [i nidi?
 Oh gli uccelli accovacciati! sogneranno pur
 [essi l'amore?

Quale tenuità di affetto in quei fragili piccoli
 [corpi!

Alberi, silenzio: non li svegliate.

Si stacca una stella dal cielo: — Salutami le
 [genti lontane,
 o passeggera solitaria. — Io vado vado vado.

LE OMBRE (Sogno)

Che fu? non so. Io vidi, per la porta
socchiusa, entrare ed appressarsi al letto
dov'ei giaceva un'ombra, poi un'altra,
un'altra **ancora**, tutte caute e mute.

Egli dormiva con respiro rauco,
quasi affannoso. Che sognava? Le ombre
si inclinarono insieme su quel volto
smorto a scrutarvi, a lèggervi il mistero.

Ma che volevan' elle dal malato?
Io non compresi. Sollevaron tutte
d'un tratto i volti ermetici da Sfinge,
fredde tremende: e spensero ogni lume.
Allora, in breve, nel profondo buio,
udii salire un rantolo strozzato.

OCCASUS LUNAE

O luna, come è mesto il tuo tramonto,
là, su le balze delle mie montagne,
tra quei silenzi altissimi di stese.

Io lo conosco. Tutta l'infinita
malinconia del mondo è nel mancare
di quella luce che imbiancava il verde,

quasi tenero latte. Bello tanto
ne la notturna pace il tuo sorriso,
ma nulla è triste come il suo languore

quando tu volgi ai limiti de' cieli,
ti ascondi un poco tra gli alberi radi,
ne attenui il raggio, t'indugi e discendi.

Un'ombra vasta d'un tratto si allunga
pei prati e per l'alture lontananti,
copre ogni cosa, chiude gli orizzonti.

Allora intorno suoni di campani,
voci indistinte, belati di greggi,
e voli di uccellacci solitari.

VENDETTA

Ancora quel sorriso, quell'atroce
sorriso di vendetta su la bocca
tua ? Sempre ? sempre ? E il tempo che distrugge
tutto sul passo, il tempo non lo smorza ?

Quale potenza ignota ancor lo tiene
su quell'esangui labbra dopo tanta
mestizia d' abbandono ? Dimmi. Forse
la volontà di uccidermi ridendo ?

Sii buona : non mi dare più dolore.
Spegnilo tu se è vana ogni altra forza.
Spegnilo : fammi questo ultimo dono

di pace. Guarda, sono Lady Machbeth
che piange il suo terribile delitto.
Ti pongo tutto il pentimento ai piedi.

BENEDIZIONI

O chiarezza de' cieli su l'eterna
tristizia d'una tomba che m'è cara,
sii benedetta: in questa lontananza
ora io ti penso con dolcezza stanca.

Non sei tu che dispargi su quel nudo
suolo la grazia dei silenti fiori
per la pace di quella che c'è morta,
che ci ha lasciato, e non ritorna più?

La tua bontà, che vale ogni conforto,
mi fa piangere d'alta tenerezza,
mi dona un senso di rassegnazione,
mi attenua un poco il duol. Sii benedetta.

E tu pure, tu pure, o madre mia
in amore, tu cara immensamente,
sii benedetta sempre per le lagrime
che ci stringono in santità d'affetto.

Io sono un tuo figliuolo: il pio ricordo
che abbiamo in cuore me ne rende degno.
Voglio serrare in un abbraccio folle
immenso tutto l'amore del mondo.

E tu che dormi, là, nel solitario
cimitero, o affanno dei nostri cuori
dilanñati, tu pregaci il bene,
tu benedicici. E sii benedetta.

L'ALITO

Alito, tu mi hai piegato
l'anima verso giardini
fiorenti, ora, passando
irrequieto e soave
in quella luce di tramonto
dov'io mi stavo a sognare.

Un attimo. Tu non c'eri:
io non sentivo sul volto
la freschezza del tuo bacio,
non il tuo stormire fra i rami,
nè il tenue brusio su l'erba.
Intorno, tra i fuochi e le luci,
c'era soltanto il silenzio.

Ma d'un tratto, ecco, ne l'aria
è salita un'onda di profumi,
una dolcezza di baci,
un'armonia di sussurri
sovrana diffusa
che mi ha travolta l'anima.

Io l'ho sentita fuggire fuggire,
confondersi con te,
nascondersi in tutti i rosai,
in tutte le piante, tornare,
indugiare, fuggire ancora,
serena vivace,
parlare, con l'erbe e coi fiori,
di un trepido amore lontano,
cantare e sorridere.

Alito, chi dava al tuo volo
tanta follia di letizia,
tanta forza di trasporti?
L'anima è tornata nel cuore
tutta profumi,
ma pallida stanca sfinita.

SERENITÀ

Lontana, oggi nel cuore ci ho l'immenso
riso de'tuoi profondi occhi marini:
un lembo d'infinito che m'irradia
l'anima apertamente, nel disio.

Io veggo azzurro il mondo. E quegli azzurri
sogni che sempre ti scorgea nel fondo
de la viva pupilla, or me li sento
tornare in cuore carezzosamente

soavi, a frotte a frotte. E la malia
del tuo sguardo, di quel tuo grande sguardo
che vale il Sole, splende nel mio sogno

di te, o divina Estate tutta ciani,
con lo splendor di tutti gli orizzonti.
Tu mi hai lanciata l'anima pe' cieli.

MALINCONIA

O mamma, in breve a le nostre montagne
faran ritorno le rondini gaie,
verran nei nidi sotto il bel balcone,
e canteranno da l'alba al tramonto.

E presso la finestra fioriranno
(l'ho nel pensiero) i campànuli vivi,
fra cui la sera un grillo solitario
verrà a cantar la monotona solfa.

Giù nel viale, che da noi si scorge,
gli ippocastani si faranno bianchi,
e ne la prata, onde si guarda il mare,
rispunteranno le margaritine.

Tutte le siepi, ai lati delle strade,
sorrideran di verde e di vitalbe,
mentre dovunque intorno, a l'ombra e al sole,
s'udran bisbigli e richiami canori.

Allor ne' vespri, pei sereni cieli,
sarà un immenso tripudio di voli,
e ne le notti, per i campi in fiore,
un alto effluvio di acacie e di rose.

Io qui, lontano, fra le genti ignote,
starò a pensare, col desio di voi,
quella selvaggia primavera nostra,
le rondini i campánuli e le notti.

NOSTALGIA

Oh i pallori de' miei lontani cieli,
là, sopra i monti solitari, innanzi
al mare che si stacca glauco in fondo !
Io li ripenso con desio supremo.

La sera, al tardo vespro, sul calare
de l' ombre, essi oh che dolce tenerezza
hanno in quel vago riso di pupilla
verginale ove l' anima si effonde

libera ! Sembra che un senso d' amore
infinito li tenga in blandimento
stanco a sognare incantevoli idili.

Quando vi rivedrò, cieli adorati ?
L' anima mia s'è fatta come voi,
triste e soave, in questa lontananza.

LA NINNA-NANNA

Anima, vuoi ch' io canti pel tuo sonno
la rinna-nanna che un tempo mia madre,
seduta vigilante al capezzale,
cantava per il sonno del suo bimbo?

(Ecco, mi faccio della giovinezza
una continua preghiera di pace.
Signore, esaudi il desiderio mio:
placami un po' quest'ansie in mezzo al cuore!)

Lo vuoi? È bella tanto: io la ricordo,
ché l' ho sentita ricantare ancora.
Parla di re di spade e di battaglie,
non c' è fanciulle bionde ed occhi azzurri.

Quella farà che tu al fine ti addorma,
che dimentichi un poco e ti riposi.
Vuoi? no? T'é cara dunque la tristezza?
Anima, io sono stanco del tuo pianto.

LE ROSE

O rose, quel vostro fulgore
di vivo sangue tra il verde,
è fuoco di vespro ne' cieli.
Io vi guardo e me ne abbaglio,
vi guardo e me ne godo,
vi guardo e m'innamoro.
O rose, rose, io v'amo.

Vorrei per le mie notti,
nel silenzio de le stelle,
un letto di voi tutto odori,
sotto la mia stanchezza;
vorrei dormire su voi,
vorrei obliarmi con voi
in un'onda d'effluvi infinita,
in un sogno d'amore straziante.

O rose, sapete voi l'amore?
sapete quel filtro che passa
per ogni vena, che sponga
e curva l'anima? O rose,

volete amarmi? volete?
Sono un poeta: un cuore
che vive di melodia
e di luce, portentosamente.
Io, come voi, sotto il riso
de' cieli, m'inebrio sempre
di spazio e di serenità.
L'anima mia è anch'essa un cielo.
Volete amarmi? volete?

O rose, ecco, ora vi colgo:
e de la vostra superba beltà
mi faccio una superba corona
per la mia giovinezza.
Adornatemi di fiamme.
Questo è l'amore ch'io voglio.

INVOCAZIONE

O poesia, splendida lampa sul mio passo,
ecco la strada ch'io voglio percorrere teco :
libera strada, sotto libero cielo.

Il cuor mio non vuol gioghi, non vuole stret-
[tezze:
è un aquilotto da l'ali e da lo sguardo vergini
che ha bisogno di innalzarsi intrepido.

Andiamo, Ti accompagneró con possa sicura,
ti canterò fortemente sul ritmo de l'anima,
solleverò la tua bellezza verso le cime piú alte.

La strada che ha pure i suoi pruni
noi ce la copriremo di superbi incanti.
Sa la fine c'è scritta : Vittoria!

Prezzo: L. 1.00